Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 31 (1889)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXI. 31 Gennajo 1889. N. 2.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Alcune note al Programma ginnasiale — Arnaldo Fusinato — La Gatta e il Can barbone. *Favola* — Le società cooperative di consumo — Varietà: *Le pietre meteoriche* — Bibliografia: *Primizie storiche; Brevi racconti di Storia Patria; Storia Nazionale; Nozioni di civica* — Cronaca: *La nuova legge scolastica zurigana; Il sinodo scolastico bernese; Le pensioni di ritiro dei maestri primari; Società d'utilità pubblica* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Alcune note al Programma ginnasiale.

Non sapremmo ben dire se il Programma delle materie d'insegnamento nei nostri ginnasi sia stato fatto di pianta dal lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, o modellato su quelli che sono in vigore nei Ginnasi della vicina Italia.

Comunque sia la cosa, a parer nostro, vi si riscontrano delle spiacevoli e strane lacune, che non possono certamente essere sfuggite ai docenti di lingua latina; ed è che, fra i non pochi libri di testo prescritti per esercizio di traduzione dal latino in volgare, non v'ha che il libro *de Amicitia* di Cicerone, nella 4.ª classe, mentre Sallustio ne è affatto escluso.

Ma e le auree lettere famigliari e le stupende Orazioni del primo, e le due celebratissime Monografie del secondo sono dunque così andate fuor di moda, da non doversi più loro concedere un posticino in nessuna delle cinque classi ginnasiali, toltone l'eccezione fatta dianzi? Eppure, ai tempi addietro, Cice-

rone era tra gli scrittori latini il più studiato; non c'era antologia o crestomazia in cui egli non avesse gran parte. In qual altro autore latino, infatti, si può trovare tanto valore e merito letterario, sia per la bontà della materia, che per la perpetua magnificenza dello stile e lo splendore della lingua? Tanto è vero che le sue lettere sono il più perfetto modello di stile epistolare che ci abbia trasmesso l'antichità, e le sue Orazioni disputano il primo posto a quelle di Demostene, il principe degli oratori greci. Del resto il Libro *de Amicitia* avrebbe potuto, per l'intrinseca sua materia, trovar luogo più conveniente tra le opere latine assegnate alle tre classi liceali, come ve lo trovò il suo fratello germano *de Senectute*.

Sallustio poi è capitato peggio, perchè, lo ripetiamo, nel Ginnasio non fu ammesso per essere relegato nell' ultima classe del Liceo. Davvero non sapremmo indovinare qual criterio abbia presieduto a questa distribuzione degli autori, nelle varie classi, eccetto che le due Monografie succitate non siansi riputate per gli allievi di troppo difficile interpretazione. Il che non ci sembra punto; perchè, pur concesso che Sallustio ponga qualche ostacolo agli studiosi colla robusta sobrietà del suo dettato e colla sua frase stringata e recisa, non l' abbiamo trovato niente più difficile di Cesare, che lo rassomiglia nella gravità delle sentenze e nella castigatezza del linguaggio. Se nella quarta e nella quinta classe, invece dei *Fasti* o dei *Tristi* (sic!) di Ovidio, si fosse dato quartiere a Giugurta, o a Catilina, si sarebbe, a nostro avviso, fatto assai meglio, per abituare gli allievi, alla concisione, brevità e robustezza dello stile.

Del rimanente i *Fasti*, trattando dell' origine delle feste e dei giuochi pubblici dei Romani, offrono un nutrimento, per quanto sostanzioso e squisito ei sia, più acconcio all' intelletto degli eruditi, che non a quello degli adolescenti. Quanto al libro dei *Tristi*, quantunque opera di non dubbio pregio letterario, non essendo che una sequela di *Epistole*, in cui l' Autore non fa che rimpiangere, con continue e monotone querimonie, i mali del suo esiglio, lo avremmo lasciato volontieri in disparte, perchè è materia più atta ad infiacchire gli animi dei giovani e a farli piegare sotto il peso dell' avversità, che ad infondere loro coraggio e fortezza, e a formarne il carattere. E di uomini di carattere la nostra età non ne ha certamente dovizie, se questa pa-

rola è equivalente a coerenza di opinioni, a costanza indomabile nel bene, nell' onestà e nella virtù. Il

Quid me querelis exanimas tuis,

che Orazio rivolgeva a Mecenate, alla sua volta diventato melanconico e piagnucolone per paura della morte, si potrebbe in certo qual modo ritorcere anche contro Ovidio.

E giacchè ci è caduto giù dalla penna il nome di Orazio, notiamo che anche lo studio delle sue opere è rimandato alle classi del liceo. Ma non è appunto nella quarta e nella quinta ginnasiale, corrispondenti alle antiche denominazioni di I e II Umanità, che i giovanetti, compito il corso puramente grammaticale, sono iniziati ad informar la mente al buon gusto, collo studio dei classici? E qual maestro di buon gusto migliore del Venosino, specialmente nelle sue Odi? Nell' ultima classe del Ginnasio troviamo prescritto perfino dei saggi di versificazione latina; e dovranno gli alunni conoscere Orazio soltanto di nome? Se si fa studiare la metrica, fa ben di mestieri che le sue regole si riscontrino negli autori che hanno tentato i varî metri, ed Orazio è in ciò primo fra tutti.

Quantunque, a dir vero, non siamo partigiani nè punto nè poco del verseggiare in latino, perchè riteniamo che sia null' altro che una perdita di tempo, a pregiudizio delle altre discipline. Basta al di là che si conoscano la prosodia e la metrica per l' esatta lettura degli autori. Il dettar versi latini oggidì la è cosa affatto fuor di tempo, come sarebbe, direi quasi, il portar la parrucca col rispettivo codino dei nostri bisnonni. Fu un tempo che il saperlo fare ebbesi in Italia a grande onore; era un titolo che apriva ai letterati l' ingresso nelle Accademie e che procurava ad essi il favore di principi mecenati; pochi versi latini si pagavano a peso d' oro, quando i loro fortunati autori non venissero regalati di lauti stipendii, di impieghi lucrosi, di palagi e di sontuose ville. Chi avesse invece, a' tempi nostri, la fisima di mettersi a far versi latini, con tutto che ne facesse di buoni, non troverebbe per avventura chi li leggesse se pur non si sentirebbe dare del dappoco e dello stravagante.

Rientrando in carreggiata, diamo luogo ad un' osservazione che altri ci potrebbe fare, ed è che, quantunque gli autori da noi indicati non siano nel programma, potrà sempre il docente

valersene nell' insegnamento, qualora lo trovi opportuno. Al che noi rispondiamo che il docente per lo più si attiene alle prescrizioni, per tema non gli si faccia carico dell'essersene allontanato, e che questa licenza deve, in ogni caso, apparire nel, programma, sotto il titolo di opere o di autori *raccomandati.*

Queste note le abbiamo fatte allo scopo evidente che si abbiano a riempire le lacune che abbiamo segnalato, senza la minima pretensione che altri abbia a sottoscrivervi ad occhi chiusi; anzi ci dichiariamo pronti a disdirci, quando alcuno potesse provare con sodi argomenti che il Programma, tale quale è, va benissimo, e che non vuolsi per conseguenza modificare nel modo da noi suggerito. X.

Arnaldo Fusinato.

Il simpatico autore dello «Studente di Padova» il poeta geniale, il soldato che combattè contro i nemici della patria sua, è morto alcuni giorni or sono a Verona, e ora dorme il sonno eterno nel Campo Santo di Roma.

Cominciò a verseggiare, giovane diciottenne, e vi riuscì così bene che gli amici e compagni di scuola si rubavano a gara le sue composizioni. Nel 1842 venne laureato in legge, e nel 1847 pubblicò subito il famoso «Studente di Padova» lavoro, che lo pose in grido. Egli ci descrive la vita dell'Università tutta fuoco, tutta brio, tutta spensieratezza.

È divenuta proverbiale la definizione dello studente:

«Tutti sanno che il nome di studente
«Vuol dire un tale che non studia niente.

Egli dipinge con molta naturalezza, con islancio particolare il *matricolino,* le sartorelle di Padova, le passeggiate degli studenti a Venezia, gli esami, il Ghetto ecc.

«Studente! o nome benedetto e santo
«Quante memorie mi ridesti in petto.
. . . . . .
«O giorni, o sere placide sfumate
«In compagnia di spensierati amici,
. . . . . .
«O giuochi, o celie di quei dì felici...,

Questa poesia gli attirò da parte degli studenti molte proteste. Egli rispose ai protestanti con uno scherzo che intitolò *Confiteor,* in cui ritrae il tipo dello studente, e non

« Lo studente
« Diligente, studioso e sparagnino,
« Che si dà l'aria dell'uom saggio e dotto
« Che abborre il gioco, la donnetta e il vino.

Bello è il *Cor contento* (frammento)

« Cinquant'anni ho sulla schiena,
« Sono grande grasso e grosso,
« Ho un faccion di luna piena
« Tondo tondo, rosso rosso.

Fusinato pubblicò poesie anche di genere serio e le signorine lo fecero per un certo tempo un poeta di moda; ha delle ballate leggiadre, ma la prima fra le prime è « *Suor Estella* ».

Quando nel 1849 Venezia cadde sotto la tirannia degli Absburgo egli cantava:

« E grida ai posteri tre volte infame
« Chi vuol Venezia morta di fame.

Liberata la patria sua, egli coprì l'ufficio di capo revisore al Senato; passò in seconde nozze sposando la poetessa Fuà Erminia, e da sei anni si era ritirato a solitaria vita.

Sulla tomba del vecchio poeta e soldato noi deponiamo il fiore della ricordanza.

Maestro Angelo Tamburini.

La Gatta e il Can barbone.

Favola

Naturam expellas furca, tamen usque recurret.
Horat.

Non so proprio capir, la furba Gatta
Diceva un giorno al fido Can barbone,
Perchè con tal parzialità ci tratta
Il nostro colendissimo padrone:
Da buoni amici quì non viviam noi
L'uno e l'altro occupato a' fatti suoi?

A te ognor sorridente egli dispensa
Carezze senza fine e complimenti,
A te lascia cader da la sua mensa
I bocconi più ghiotti e succulenti,
A te ciascuno, infino ai servitori,
È largo d'ogni sorta di favori.

A me in iscambio, come in questo tetto
Fossi straniera, non ci pensa alcuno,
Anzi guardata io sono con sospetto
E soffro qualche volta anche il digiuno,
Se pure il mio destin ladro e spilorcio
Non mi pone tra l'ugne un qualche sorcio.

E il Cane a lei: Da te sola dipende
Esser trattata con miglior riguardo,
Pur che dal vizio d'ora in poi t'emende
Di stender l'ugne al pesce, al cacio, al lardo,
E a chi ti liscia il pel del dorso, o i baffi
Di render grazie con subiti graffi.

Quando è così, ti do formal promessa,
Amico mio, la Gatta a dir riprese,
Di stare così in guardia di me stessa,
Che farammisi ognun buono e cortese,
E perfino il padron che m'avea prima
In cotanta avversione e disistima.

E veramente un par di settimane
Seppe la Gatta così stare a segno,
Che ognun de la Famiglia ed anche il Cane
Eran contenti d'un sì buon contegno,
E questo ancora più d'essere stato
Un consiglier sì destro e fortunato.

Ma un bel dì che in cucina era soletta
E credea che nessun l'abbia a vedere,
Adocchiata di lardo una gran fetta
Ivi dimenticata in sul tagliere,
Ratto addentolla e via di gran galoppo
Per ischivar qualche improvviso intoppo;

Quando diede fra i piè, per sua sciagura,
Del cuoco, che, senz'altro complimento,
Un calcio le menò di tal natura
Che la fe' ruzzolar pel pavimento,
E senza dubbio quivi l'avrìa morta,
S'era men lesta ad infilar la porta.

Questa lezion la Favola ci porge,
Quando a noi stessi il senso se ne torca,
Che il Naturale sempre mai risorge
Ancor chè sia represso con la forca;
Il tempra tutt'al più l'educazione,
Ne la prima dell'uom verde stagione.

Prof. G. B. Buzzi.

Le società cooperative di consumo.

I.

Discorrendo nel N.° precedente dell' *Educatore* intorno ad un *quadro di..... cifre*, e propriamente del quadro che la Direzione della *Unione cooperativa* di Milano presentava nel p. p. dicembre a' suoi soci, abbiamo promesso di ritornare sull' argomento delle *Cooperative*.

Sciogliamo la nostra promessa.

Noi riteniamo il *risparmio* essere la base fondamentale del benessere economico così degli individui come delle famiglie e delle nazioni. Ma chi vive coi soli frutti del lavoro, specialmente se poco rimunerato, molto difficilmente perviene a mettersi da parte porzione de' suoi guadagni, e rarissimamente, può formarsi un capitale con cui far fronte alle annate cattive, alle malattie e alle avversità tutte che lo possono colpire.

Un rimedio, siam per dire radicale, esiste oggi a sollievo della classe bisognosa: quelli che l' hanno trovato ed applicato, da miseri che erano, divennero ben presto produttori e capitalisti, e la loro Associazione è oggidì una vera potenza commerciale e finanziaria.

Franca la spesa di dirne qualchecosa.

Nell' inverno del 1843, a Rochdale, città manifatturiera dell'Inghilterra, gli operai avevano a deplorare l'elevatissimo prezzo delle derrate alimentari, e molto sproporzionato alle scarse loro mercedi, cosicchè entrarono in una terribile crisi economica. Ma quei bravi operai, amanti del lavoro, non ricorsero per questo ai tumulti ed agli scioperi, pensando che questi non solo non guariscono i mali, ma ai vecchi ne aggiungono bene spesso dei nuovi.

Dodici dei più intelligenti di loro si riunirono per istudiare il modo di migliorare la loro condizione, e lo trovarono. Deliberarono di costituirsi in società pagando quattro *pence* (cinquanta centesimi circa) per settimana, e ciò, per formare un piccolo capitale con cui comperare all' ingrosso del pane e degli abiti per rivenderli poi a loro stessi.

Stabilirono di vendere le merci agli stessi prezzi dei bottegai e di tener conto di quanto ogni socio avrebbe speso, onde dividere gli avanzi dei bilanci in proporzione degli acquisti fatti da ciascuno.

Era un' impresa nuova e difficile che a quei poveri lavoratori, in quell' epoca di carestia, imponeva gravi sacrifici; ma essi resistettero, e non si preoccuparono che del loro ideale, che era quello di rendere pratico il risparmio ed assicurare il benessere della loro propria famiglia: e la loro costanza ebbe splendido coronamento.

Quest' associazione — ormai celebre — chi nol sa? assunse il titolo di: « *Rochdale Equitable Pioneers' Society Limited* » (1) Il 10 novembre 1844, quando in una remota botteguccia della non grande città fondava il primo magazzino, ora primo magazzino cooperativo del mondo, essa non contava che 28 soci, con 28 lire sterline di capitale (*settecento* franchi). Si cominciò a mettere in vendita un sacco di farina, qualche chilogrammo di zucchero, alcune oncie di the, tanta roba che s'avrebbe potuto trasportarla via con una carretta a mano, cosicchè i *Probi Pionieri*, erano quasi posti in ridicolo. Dapprincipio, alcuni dei componenti la piccola schiera, sconfortati dalle difficoltà che incontravano e dallo scherno al quale erano fatti segno, si ritirarono dalla non facile impresa, ma furono tosto sostuiti da altri non pusillanimi.

(1) Società dei probi pioneri di Rochdale.

La piccola azienda cominciò a prosperare, il moto progressivo divenne sempre più accelerato, e la società, devolvendo i suoi guadagni, cioè i suoi risparmi, all' aumento del capitale sociale, divenne mano mano, proprietaria di grandi magazzeni di grandi opifici, d' ogni sorta di laboratori industriali, e si mise in condizione di fornire ai soci qualunque merce di loro consumo. Più tardi eresse un grande stabilimeuto centrale, costrusse magazzeni succursali, fece sorgere case operaie, fondò varie istituzioni di previdenza e di educazione, e concorse perfino alle spese di abbellimento della propria città.

La *Società dei probi pionieri di Rochdale* è oggidì – l'abbiamo detto in principio – una vera potenza commerciale, industriale e finanziaria.

Da uno degli ultimi *Resoconti* rileviamo che il numero dei membri, all'11 dicembre 1833, era di 11050 ed il capitale azioni aumentava a fr. 8.171.875. L'importo introitato per merci vendute nell'anno fu di fr. 6.911.400, ed i profitti o dividendi, compresi gl' interessi pagati sulle azioni, fr. 1.289.975, che furono ritirati o aggiunti al valore delle azioni a norma del desiderio dei singoli soci. Abbiamo notato che dell' utile netto il 2 ½ % è destinato a scopo di educazione ed istruzione. Perchè la Società possiede una gran sala centrale per la lettura e 17 succursali, che sono fornite di giornali quotidiani, settimanali, mensili e trimestrali rappresentanti il genere migliore di letteratura contemporanea. Le librerie contengono 1900 volumi scelti tra i migliori, e la biblioteca circolante si compone di 13700 buoni ed utili libri: in totale 15000 volumi. Il Comitato per la istruzione sovraintende alle scienze, alle arti, e alle lingue, e basti il dire che per la sessione di quell'anno vennero inscritti 520 studenti con un introito in sole tasse di fr. 3250 per poterne valutare la grande importanza.

E qui, per oggi, finiamo; ma non senza dichiarare che ritorneremo ancora sull'argomento, avvegnachè quella delle *Società cooperative* sia ai nostri giorni una quistione di primo ordine e di capitale importanza, e meriti di essere conosciuta e trattata sotto tutti i suoi multiformi aspetti. *or.*

Consigli che i Probi Pionieri danno alle Società cooperative del mondo intiero. — 1°. Procuratevi l' autorità e la protezione della legge coll'ottemperare a quanto essa prescrive in materia.

2°. L'integrità, l'intelligenza e la capacità siano le doti indispensabili che dovete aver di mira nello scegliere gl'impiegati e gli amministratori, non già la ricchezza o la classe sociale.

3°. Ogni socio non deve avere che un solo voto; non fate alcuna differenza riguardo al capitale che un membro possa avere contribuito.

4°. In ogni materia di amministrazione regolatevi secondo la maggioranza.

5°. Ponete molta attenzione negli affari di danaro. Punite la frode debitamente provata con l'immediata espulsione.

6°. Comprate le vostre merci possibilmente nel luogo della produzione, perchè ivi i prezzi sono più bassi.

7°. Non abbandonate giammai il principio di comperare e vendere a pronti contanti.

8°. Guardatevi dal tirare troppo in lungo il rendimento dei conti. Il resoconto trimestrale è il più conveniente – adottatelo se è possibile.

9°. Onde essere parati ad ogni evento, abbiate sempre a vostra disposizione il valore del capitale sociale, o almeno tre quarti di esso.

10°. Abbiate cura di far esaminare i conti da persone capaci e di vostra fiducia.

11.° Fate che i Comitati amministratori non possano fare alcun atto importante o dispendioso senza la vostra autorizzazione.

12°. Non cercate l'opposizione, ma non temetela quando vi si presenta.

VARIETÀ

Le pietre meteoriche. Siamo in sul declinare del secolo del progresso per eccellenza, del secolo dei lumi, e ciò non ostante v' hanno ancora delle persone — e non parlo delle classi meno elevate della so- cietà — le quali tremano di terrore all' idea che possa accadere uno scontro della nostra terra con una cometa. Fa già parecchio tempo, che la scienza ha assicurato l' umanità su questo punto; e fuvvi chi affermò, che sopra di noi farebbe più male un buffetto, o colpo di dito scoccato di sotto

ad altro dito, che una collisione con una *stella chiomata*, il cui peso è quasi insignificante: di pochi grammi appena! Le comete hanno infatti una massa piccolissima — se dobbiamo credere alle asserzioni di coloro che hanno veduto quegli astri..... da lontano, giacchè, finora almeno, nessuno s' è accorto che una di esse abbia urtato nel nostro pianeta. In ogni modo, se anche ciò avesse a succedere, è da ritenere che non possa riuscire gran che offensivo.

Invece possono essere, e sono più offensivi delle comete, gli aeróliti, dei quali la gente timida non suole darsi pensiero, sebbene codeste masse cadano sulla terra assai di frequente. Sono proiettili, talora enormi, animati d' una grande velocità; e non farebbe piacere il trovarsi sul loro cammino! Daubrée ritiene, che la faccia della terra ne riceva annualmente non meno di 600, quantità minima, e non scelgono mai il luogo su cui fare la loro caduta! Qualche volta è una vera pioggia di sassi.

Gli annali chinesi riferiscono che un giorno ne caddero 616 in una volta, spezzando dei carri ed uccidendo 10 uomini. Nel 944 un aerólito — stando alla " Cronaca di Frodoard „ — incendiò delle case. Il 7 marzo 1618, un altro mise il fuoco al palazzo di Giustizia di Parigi; altri nel 1647, nel 1654, ecc., uccisero degli uomini sul mare, ed un frate francescano a Milano; ed altri ancora negli anni 1759, 1761, 1835, 1840, 1841, ecc, cagionarono incendii in parecchie provincie della Francia. — In America, secondo Laugier, una pietra caduta dallo spazio schiacciò una capanna, uccise il massaio e parte del bestiame.

Pochi mesi fa, un immenso meteorite, venne trasportato non senza gravi difficoltà, nell' arsenale della marina di Rio Janeiro, e l' imperatore del Brasile ne mandò la fotografia all' Accademia di scienze in Parigi. Quel bolide è destinato al museo nazionale brasiliano. È un masso di ferro meteorico della bellezza di 5600 chilogrammi di peso. Guai se fosse caduto sopra qualche edifizio! Per buona ventura esso andò a dar di cozzo nel mezzo d' una foresta vergine, molto tempo fa. Venne scoperto nel 1784, sepolto per metà nel suolo, nella provincia di Bahia. Questa pietra è nota col nome di *aeròlito di Bendego*. Un anno dopo la sua scoperta venne trasportato con grandi sforzi, a mezzo di un carro tirato da 140 buoi, fino a non più di 150 passi di distanza, poi abbandonato nel letto del torrente Bendego. Nel 1811

Mornay lo vide riposare ancora sul suo carro, e più tardi Spix e Martens lo trovarono allo stesso posto. Esso misura 2 metri in lunghezza, 1 m. 10 e 1 m. 90 nelle altre due dimensioni.

Si è colà che andarono ultimamente a prenderlo per sottrarlo ad un immeritato oblìo. Ma la regione del Bendego trovasi a 100 chilometri dalla ferrovia, in paese accidentato, e senza strade. L'impresa era difficile, ma riuscì in grazia degl'incoraggiamenti di don Pedro. Le spese di trasporto oltrepassarono, i 100,000 franchi, la metà dei quali pagati dal governo, e l' altra metà dati generosamente da un amico della scienza, il barone de Guahy, deputato della provincia di Bahia.

Quella massa enorme si è potuto condurla su carri sino a Bahia, il porto più vicino, e di là per mare a Rio Janeiro. Essa è irregolarissima nella forma, appartenente al tipo degli olosiderei; il ferro vi entra per circa 92 parti su 100, ed il nikel per 5,7. Il metallo contiene numerosi piccoli rognoni di solfuro di ferro con grafite. La densità è di 7,50. É il bolide più voluminoso che esista nei musei: viene in seguito quello trovato nel 1861 presso Melburne in Australia, del peso di 3000 chilogrammi. Una metà di esso è stata spedita a Londra, e l' altra è rimasta a Melburne, chè l' areólito erasi spezzato in due nel toccare il suolo.

Se ne conoscono due altri ancora più grossi, ma essi sono tuttavia al posto in cui sono caduti: una nella China, verso le sorgenti del fiume Giallo; l' altro nel Tucoman, nell' America meridionale (Confederazione argentina). Secondo calcoli approssimativi quei due massi devono pesare da 12 a 15 mila chilogrammi.

BIBLIOGRAFIA

Primizie storiche, tratte dalla *Storia Ebraica, Greca e Romana*, per la 1.ª e 2.ª elementare inferiore, del Prof. *Francesco Coppola*. Milano - Roma, *Enrico Trevisini*, Lib.ª Edit.e - 1889. Due fascicoletti del Prezzo sommario di centesimi 35.

Brevi racconti di Storia Patria, per la 3.ª elementare id. id. id. prezzo cent. 25.

Storia Nazionale, per la 4.ª e 5.ª elementare id. id. id, due fascicoletti, prezzo cent. 75.

Col titolo di *Nuova Biblioteca istruttiva ed educativa* per le scuole, l' Editore *E. Trevisini* ha intrapreso una pubblicazione mensile di operette di piccola mole e di prezzo relativamente limitato; e quelle da noi sopraccennate portano i numeri 139 a 143 della serie.

Come si scorge dai titoli, soltanto i due primi fascicoli potrebbero avere qualche interesse anche per le nostre scuole, come quelli che trattano, benchè a brevi tocchi, del popolo ebreo; gli altri sono esclusivamente adatti per le scuole primarie del regno, il cui programma, riguardo a cognizioni storiche, è più esteso del nostro. Infatti per le nostre scuole elementari non si danno che nozioni di storia sacra e patria, quest' ultima incominciata soltanto nella sezione inferiore della 2.ª classe; mentre nelle italiane sono prescritti i racconti di storia patria fin dalla 1.ª sezione o gradazione, per continuarle sino alla quinta od ultima.

E il prof. Coppola si è assunto il non facile compito di ammannire per ciascuna gradazione quel tanto che esige il programma. Egli ha reso un importante servigio ai maestri, i quali troveranno ne' suoi opuscoli una guida per entro la folta e intricata selva della Storia, dalla quale devono ricavar ciò che occorre a sviluppo del programma stesso.

Il sistema seguito dall' A. nella compilazione delle sue cinque operette è quello delle *biografie*. Non ci arroghiamo la pretesa di giudicare il lavoro nella sua parte intrinseca: quindi non diremo se le biografie siano sufficienti, e se fra loro vi abbia quel nesso che valga a dare della storia qualcosa più di quanto possa offrire una sequela di brevi racconti. Al maestro in ogni caso spetta di riempire le lacune che si trovano naturalmente in libri di assai ristretti confini. Vi scorgiamo invece un certo lusso tipografico, per carta e caratteri, il quale, unito alle parecchie illustrazioni intercalate nel testo, dà ai libri, destinati per l' infanzia, un pregio non indifferente.

Nozioni di civica *ad uso delle scuole primarie del Cantone Ticino.* (Bellinzona, tipografia Martignoni, 1888). (1)

---

(1) Questo articoletto era già composto pel N.° 24 del Giornale dello scorso anno, e si deve quindi alla cessata Direzione.

Quest' altro libretto di civica è *approvato* dal Dipartimento di pubblica educazione, ma non è destinato a supplire quello del Materni, usato nelle scuole maggiori e tecniche, benchè non approvato.

Di esso diremo una sola cosa, che non ci piace per il metodo cattedratico tutt' altro che adatto per le scuole primarie. Per queste scuole l' unico metodo adatto è l' intuitivo, egregiamente applicato all' istruzione civica da Paolo Bert, già ministro della P. I. in Francia. Arrogi che anche i ragionamenti filosofici sulla natura della società umana, addotti come introduzione alla materia, sono molto discutibili, e condurrebbero a dire che le api, per esempio, non sono fatte per vivere in società.

Le definizioni vi sono sovente astruse e presuppongono la conoscenza empirica della cosa, ciò che non avviene mai pei fanciulli; ed infine non sappiamo condividere questa strana sentenza con cui finisce il libro, cioè *che tutti i doveri dei cittadini verso lo Stato si compendiano in questi: rispetto alle autorità e obbedienza alle leggi.* Il rispetto alle leggi ed alle autorità *può* essere una virtù, ma è lungi dal *compendiare* tutti i doveri del cittadino verso lo Stato. Stando alla sentenza insegnata, il dovere di Guglielmo Tell e dei trenta del Grutli era di rispettare ed obbedire le leggi emanate dai balivi, e il dovere di Giuseppe e di Maria era di consegnare Gesù bambino agli sgherri di Erode.

La civica non dovrebbe entrare nella scuola primaria come materia speciale, ma piuttosto come parte integrante del libro di lettura, delle lezioni di cose, e dell' insegnamento geografico. Se per circostanze speciali vi sono, nelle scuole primarie, delle classi tanto progredite da poter affrontare la civica come materia speciale d' insegnamento, nessun altro metodo condurrà al conseguimento dello scopo che si persegue, che il metodo intuitivo, e fra tutti i metodi, il pessimo è il cattedratico, adoperato appunto dall' anonimo autore.

CRONACA

Zurigo passa, non senza ragione, per uno dei Cantoni più avanzati della Svizzera; ciò non di meno ha recentemente respinto la nuova legge scolastica, con una maggioranza ben insignificante, è vero, di 30,786 contro 30,355 voti. La gratuità del materiale scolastico nelle scuole secondarie ha veduto una maggioranza più forte pronunciarne il rigetto.

Questa votazione importante, che farà epoca nei nostri annali, ebbe luogo il 9 dello scorso dicembre. Eppure i giornali di tutte le opinioni si erano associati per raccomandare al popolo la legge e la gratuità del materiale scolastico, il Gran Consiglio era stato unanime, niuna opposizione era sorta! Per

ciò di questo voto popolare, che addolora il partito del progresso, se ne fa già un'arme contro il referendum obbligatorio, che alcuni vorrebbero estendere nella sfera federale. Ma ora che si è proclamata la sovranità e l'infallibilità del popolo in materia politica, è difficile l'indietreggiare e dichiararlo minorenne. Noi abbiamo del resto più d'un esempio, tanto nei Cantoni, quanto nella Confederazione in generale, che la maggioranza si oppone alle migliori leggi, principalmente quando c'entrano gli interessi materiali, e la borsa dei contribuenti.

— **Il Sinodo scolastico bernese** ha deciso di esprimere a tutti i giornali educativi di questo Cantone il voto di non dar luogo nelle loro colonne a Note o Recensioni di opere, qualora non siano di *uomini di merito e non portino la firma* dei rispettivi autori.

Sarebbe desiderabile che un siffatto appello fosse esteso a tutti i giornali scolastici nazionali ed esteri, perchè così non si vedrebbero tante Recensioni di mera compiacenza che sono la piaga della letteratura pedagogica.

— Nella discussione del preventivo al Gran Consiglio di Berna, il sig. dott. Gobat, direttore dell'Istruzione Pubblica, è riuscito a far aumentare di fr. 10,000 il credito applicato alle **pensioni di ritiro** dei maestri primarii. Il credito legale è di franchi 24,000; ma fino da quando si discusse il preventivo quadriennale, che anticamente era sottomesso al popolo, questo credito era stato elevato a fr. 36,000. Oggidì è dunque di fr. 46,000. Fra gli oratori che hanno appoggiato la proposta del sig. Gobat citeremo i signori Daucourt, Jolissaint, Zyro, Aegerter.

Onore agli uomini, che, davanti all'autorità legislativa bernese, hanno propugnato gli interessi del corpo insegnante primario. (Dall' *Educateur*)

Società d'Utilità pubblica. — Nel corrente anno la Società svizzera d'Utilità pubblica terrà la sua assemblea a Trogen, uno dei capoluoghi del Cantone d'Appenzello Esterno. Vi saranno discussi i seguenti temi:

1. Il diritto dei poveri ad essere soccorsi, ed il dovere di ciascuno e della società di venir loro in ajuto. Ne sarà relatore il prof. dott. *Ritter*.

2. Che si è fatto finora per sviluppare il sentimento nazionale del nostro popolo? Che cosa si può e si deve fare di più a questo scopo: *a)* colla scuola; *b)* colla letteratura popolare; *c)* col trasformare e migliorare le feste popolari, specie il canto ed il teatro popolari; *d)* colla gran potenza che a tal fine esercitano le arti plastiche, e sopratutto con una scelta migliore delle imagini che servono a decorare le abitazioni? Che può fare su questo esempio la Società svizzera d'Utilità pubblica? — A relatore venne nominato il pastore *Steiger* di Herisau.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal 22 giugno p. p., epoca dell' ultima pubblicazione, fino ad oggi, sono stati gentilmente spediti in dono i seguenti libri ed opuscoli:

Dal sig. E. Motta:

Come rimanesse svizzero il Ticino nel 1798. Opuscolo in 16° di E. Motta.

Spigolature d'archivio per la Storia di Venezia. Dello stesso.

Il Progresso farmaceutico. Rivista mensile della Società Farmaceutica ticinese. Vol. 2°, anno 1888.

A ricordo di Andrea Fanciola: Discorsi e necrologie.

Alcuni altri volumi, edizione del secolo scorso (Agnelli ed altri).

Dal sig. avv. B. Bertoni:

Tre opuscoli del prof. Giacomo Bertoni: Sulla ricerca dell'acido nitroso nel sangue; — A proposito di tre nuovi eteri nitrosi; — Dell'etere nitroso etildimetilcarbinolico e sue proprietà terapeutiche.

Dal sig. prof. G. Bertoni:

Quadro sinottico delle acque arsenicali e dei loro sedimenti. Opuscolo del prof. G. Bertoni.

Dal sig. ispett. M. Patocchi:

Cenno istorico sulla Vallemaggia, opuscolo di M. Patocchi. Marzo 1864.

Introduzione e sviluppo del Telegrafo elettrico nel Cantone Ticino. Dello stesso.

Dalla Ditta C. Colombi:

La Svizzera. Lezioni di geografia del prof. Z. Pozzoni. Tip.-lit. Colombi, 1883.

Dal sig. maestro P. Laghi:

Era un sogno, ovvero l'Artista e Dolores. Novella del maestro Pierino Laghi. Tip. Berra, 1888.

Da G. N.:

Un fascio di stampati d'occasione e diversi volumi ed opuscoli.

I seguenti periodici vengono inviati generosamente anche pel corrente anno:

Agricoltore Ticinese – Bollettino storico della Svizzera Italiana – Credente Cattolico (a metà prezzo) – Dovere – Educatore – Gazzetta Ticinese — Lavoratore — Libertà — Patria e Progresso — Pancacciere — Periodico della Società storica di Como — Repertorio di Giurisprudenza — Vespa.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi